Prime sconfitte di Napoli e Milan: i bianconeri restano soli al comando

JUVENTUS IN FUGA GRAZIE AL TORINO

Con mestiere pari alla fortuna i campioni passano a San Siro

Il contropiede Causio-Gori gela l'assalto del Milan: 1-0

Il gol decisivo scaturito da una «defaillance» di Rivera, incapace di contrastare e rincorrere l'ala juventina - Clamoroso errore di Bigon subito dopo: solo, a due passi da Zoff, ha trovato modo di calciare alta la palla del non immeritato 1-1

MARCATORE: Gori al 31' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Anquilletti 6, Maldera 6,5; Turone 6 (Biasiolo dal 33' del p.t. 6), Bet 6,5, Scala 7—; Gorin 6, Benetti 6+, Bigon 6—, Rivera 5, Vincenzi 7. N. 12 Tancredi, n. 14 Villa.

JUVENTUS: Zoff 6,5; Gentile 6, Tardelli 6,5; Furino 6, Morini 6, Scirea 6+; Causio 6, Gori 6+, Anastasi 5, Capello 6, Bettega 6+. N. 12 Carraro, n. 13 Spinosi, n. 14 Damiani.

ARBITRO: Menicucci, di Firenze, 6.

NOTE: fastidiosissima pioggerella autunnale, campo qua e là viscido ma tutto sommato buono. Ammoniti Scirea e Tardelli per scorrettezze, Gorin e Morini per proteste. Spettatori 80 mila circa di cui 63.406 paganti, per un incassa di 263.262.500 lire (record di San Siro). Antidoping negativo.

MILANO, 16 novembre

La fortuna discreta di «madama»! Non quella sfacciata, per intenderci, di Como, ma un qualcosa di nascosto, di labile, di indefinibile, e pur ugualmente, lo capisci, determinante. Quel qualcosa che delizia, certo più del gioco che spesso anzi latita, i suoi tanti innamorati e che fa letteralmente impazzire di dispetto e di rabbia i suoi non pochi detrattori. Bisogna però, a questo punto, doverosamente aggiungere che, questa Juve, la fortuna sa anche andarla a cercare, sa correrle incontro con sottile sornioneria e volpina abilità, è indubbiamente capace insomma di meritarsela. Oggi, per esempio, è stata sì per lunghi tratti in balìa dell'avversario lasciando anche, chiara, l'impressione della difficoltà crescente se non proprio della resa immediata, ma appena le se ne è prospettata l'occasione, appena cioè il Milan ha creduto per un attimo di poter tirare il fiato, ha piazzato senza indugi e con fredda determinazione (e con una abilità di esecuzione bisogna pur dire sconcertante) la botta dritta, quella che va gelida e spietata al cuore dell'avversario e dei suoi supporters. Che poi si voglia attribuire alla fortuna pure il particolare che Bigon sbagli un palo di minuti dopo un gol, senza alcuna esagerazione, letteralmente fatto, si può anche capire, ma diciamo che non è, quanto meno, esatto.

In fondo, dunque, il Milan non può tutto sommato che incolpare se stesso. Ha sbagliato infatti clamorosamente, si diceva, Bigon la palla del possibile 1-1, ma ha sbagliato prima Rivera, per presunzione e per eclatante debito di ossigeno, sull'azione poi risultata vincente di Causio. E giusto questa vistosa defaillance di Rivera ripropone un po' tutto il discorso, nella sua impellente urgenza, sull'utilità o meno di un suo impiego, così, a sprazzi, e comunque a tempo sicuramente non pieno. Certo, il particolare andamento del match con i suoi imprevedibili sviluppi iniziali (leggi il malaugurato infortunio a Turone che con l'obbligato ricorso a Biasiolo ha reso impossibili altre sostituzioni) ha tolto di mano a Rocco, o a Trapattoni per lui, la carta di un magari programmato avvicendamento, ma crediamo che insistere col «presidente» in campo, almeno nelle ancora precarie condizioni attuali, non potrà certo risultare di gran giovamento al Milan.

Rivera difatti ha praticamente giocato un quarto d'ora o poco più, bene indubbiamente come lui sa, ma, anche in questo quarto d'ora, da fermo o ad un rallentatissimo trotto. Ammiratissimi passi di danza, deliziose finte di corpo, tocchi morbidi, intuizioni geniali, ma così, evanescenti fuochi fatui, quasi sempre a sé stanti, fuori insomma dal vivo della partita e dai suoi logici binari. Poi s'è presto ritirato nelle sue stanze, e il Milan ha puntualmente dovuto prescindere da lui. Se l'è in fondo cavata lo stesso, questo Milan, e in modo più che egregio, perché l'infortunio di Turone se lo ha da un lato privato del suo collaudato regista difensivo, l'ha dall'altro dotato di un centrocampista in più. E poiché la Juve aveva lasciato chiara l'impressione di volersene stare cauta sulle sue, la cosa aveva paradossalmente finito col giovare ai rossoneri. La panchina milanista, infatti, s'era indubbiamente mostrata abile nello sfruttare al meglio la circostanza e, piazzato il tredicesimo, Biasiolo, alle costole di quel Tardelli che si era rivelato nelle battute d'avvio come il più temibile... attaccante bianconero, e richiamato Gorin a far da guardia del corpo a Causio, aveva steso a centrocampo una fitta rete di collegamenti attraverso la quale il gioco, bene o male, filtrava. Davano una notevole mano in questa fase e Scala e Maldera, che per i prudenti atteggiamenti di Gori e di Bettega e, soprattutto, per la loro ottima predisposizione, avevano tra l'altro l'opportunità di inserirsi spesso sottomisura, ma là dove, inevitabilmente, la manovra si inceppava era dentro l'area juventina: qui giunto, proveniente di norma dalla fascia laterale sinistra dove «scendevano» a turno Maldera e Gorin che Causio mai si degnava di seguire, il gioco rossonero si inaridiva nello scontatissimo cross che nessuno sapeva mai sfruttare a dovere. Mancava insomma, nove volte su dieci, l'uomo delle conclusioni, capace del tiro rapido ed immediato o della zampata opportunista. Ci provava Vincenzi, per niente intimorito dal fiato caldo di Morini nella collottola, ma erano, i suoi, tentativi quasi sempre disperati; ci provava qualche volta Benetti «da fuori» con caparbietà e possanza talvolta goffa, ma mai che quel ruvido piedone risultasse una volta centrato; ci provava di tanto in tanto Bigon a tentare, senza del resto troppa convinzione, l'incornatina, ma erano pure sempre palliativi.

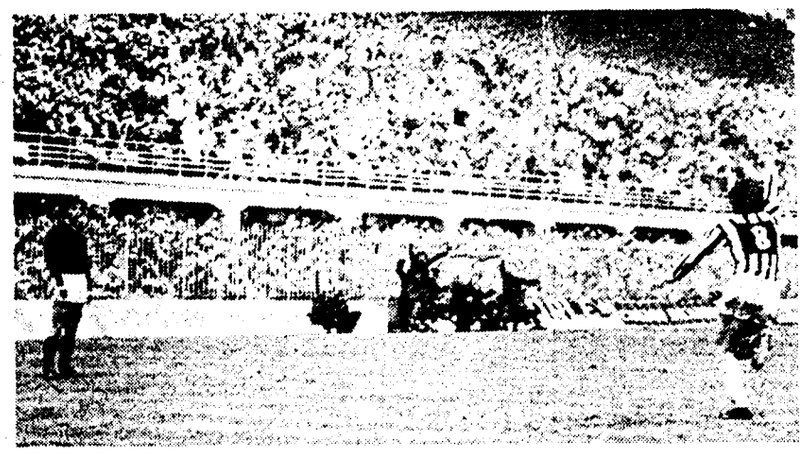
Troppo poco, come si può ben capire, per scuotere la solida e ben organizzata difesa bianconera. La quale difesa, stante l'impostazione aggressiva che il Milan aveva ad un certo punto scelto di dare al match, risultava tra l'altro puntualmente ben coperta dal piccolo cabotaggio del suo centrocampo. Se la Juve infatti si accingeva di tanto in tanto a rovesciare il fronte, a portare insomma le sue sempre temibili minacce nei pressi di Albertosi, non lo faceva mai con vistosi ed ingombranti movimenti di massa, ma per piccoli reparti, uno o due uomini in tandem, o le fiondate di Tardelli, s'è detto, o le sgroppate di Bettega e Gori, o l'impennata imprevedibile e geniale di Causio. Sempre comunque, e qui sta non poco del suo merito, sapendo quel che s'era prefisso di cercare e come cercarlo. Tutto per la via più breve, senza magari dar mai nell'occhio, ma con sicura efficacia. Si trascina al piede, questa Juve, l'handicap senza dubbio notevole di un Anastasi che così «brutto» mai lo si era forse visto. Tornasse al suo standard anche il razzente siciliano, i motivi di richiamo alla fortuna diventerebbero d'incanto sicuramente meno.

Ma vediamo adesso, in rapida sintesi, la cronaca di un match che non sarà stato per certo bello, nel senso vero di come il football andrebbe inteso e giocato, e che pure, nel suo insieme, mai ha concesso spazi alla noia. L'avvio è una lunga ricerca di perfezionismo tattico; le squadre insomma più che al gioco badano alle «giuste contrarie». Fissate in modo stabile le marcature si arriva, al 16', alla prima conclusione, al primo tiro vero: è di Maldera, fortissimo in diagonale, e Zoff è bravissimo ad opporgli i pugni chiusi. Sullo slancio Milan in pressing e Juve cauta, mai però più del dovuto preoccupata, nel suo guscio. La partita non è di sicuro cattiva, ma nervosa sì, e anche nata, come si dice, male se Bet, per una involontaria scarpata di Anastasi in piena testa deve uscire a farsi inturbantare, e se Turone, al 33', esce da uno scontro con Tardelli malconcio al punto di dover dare forfait: lo rimpiazza Biasiolo e si va avanti. Milan sempre a cassetta, dal punto di vista della quantità. Juve senza forse più avara ma anche sensibilmente, almeno pare, più dotata. Comunque, portieri che non devono di sicuro dannarsi l'anima. Siamo solo a metà match ma sembra ormai che il pari debba accontentar tutti.

I rossoneri aumentano infatti nella ripresa la loro pressione, ma a Zoff non arrivano mai: un paio di tiri fuori bersaglio di Vincenzi e Benetti, due buoni stacchi di Bigon, ma niente di concreto. Di concreto c'è invece, al 31', rapido, gelido, impietoso, il gol della Juve: Causio in duello, a metà campo, con Rivera, due non poco canzonatori dribbling vincenti poi, palla al piede, lo scatto in avanti, Gianni abbozza una rincorsa, più formale che altro, poi si arrende e si ferma ad assistere: vede Causio che crossa alla perfezione e Gori che al volo, invano ostacolato da Scala, incorna e mette dentro. Stupendo!

Due soli minuti, e l'1-1 potrebbe essere cosa fatta. Dovrebbe anzi. Ma Bigon, liberato da Vincenzi, solo come un orfano, a due passi da Zoff, trova modo di scagliare la palla sopra la traversa. Nel suo genere, una prodezza! In questo senso la «vecchia» è davvero fortunata. Perché la partita ovviamente finisce qui. E lei, la «vecchia», la vince.

Bruno Panzera



MILAN - JUVENTUS — Gori precede di testa l'intervento di Scala e segna la rete decisiva (foto in alto). Qui sopra, l'autore del gol corre festante all'abbraccio dei compagni: a sinistra, immobile come una statua, Rivera osserva la scena.

Avventurosamente i granata rimontano e guadagnano la posta: 3-1

Pulici emulando Piola rimette sotto il Napoli

L'ala sinistra, con un'abile manata — non rilevata dall'arbitro — ha realizzato al 27' del primo tempo la rete che ha galvanizzato la riscossa della squadra piemontese - Il risultato consolidato, poi, da un'autorete di Punziano

MARCATORI: Pulici (To) al 18"; Savoldi (Na) al 25'; Pulici (To) al 27' del p.t.; Punziano (Na), (autorete) al 25' della ripresa.

TORINO: Castellini 6,5; Santin 6,5, Salvadori 6,5; Patrizio Sala 7, Mozzini 6,5, Caporali 6,5; Claudio Sala 7, Pecci 6,5, Graziani, 6,5 Zaccarelli 6,5, Pulici 7. 12: Pelosin, 13: Garritano, 14: Lombardo.

NAPOLI: Carmignani 6,5; Bruscolotti 6, Pogliana 6,5 (dal 15' del s.t. Punziano 5,5), Burgnich 6,5, La Palma 6,5, Orlandini 6,5; Massa 6,5, Juliano 7, Savoldi 6, Boccolini 6,5, Braglia 6,5. 12: Flore, 14: Sperotto.

ARBITRO: Serafino di Roma, 5.

NOTE: giornata fredda, terreno allentato a causa della pioggia. Spettatori 45 mila circa di cui 29.851 paganti per un incasso di 115.472.500 lire. Ammoniti: Patrizio Sala, Salvadori e Massa. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 16 novembre

Domenico Serafino, romano, alla domenica di professione arbitro, è scivolato malamente oggi sul terreno viscido del «Comunale». Alla sua 48ª partita in serie A è incappato infatti in un grosso infortunio: non ha visto quel cavallo matto di Pulici segnare con il pugno della mano destra (riconoscibile fra le quarantaquattro mani in campo perchè contrassegnata dalla fasciatura al polso) e ha convalidato la rete che ha riportato nuovamente in vantaggio il Torino e Pulici in testa alla classifica dei cannonieri.

Perchè Paolino Pulici ha accettato questo «regalo»? Perchè i giocatori granata si sono abbracciati come se tutto fosse stato sacrosanto, regolare? In questa accettazione di gol non regolare, illegittimo, sta il succo del nostro calcio: si accetta un gol che grida vendetta perchè quello che conta è il risultato, perchè la domenica prima un altro arbitro ha tolto e negato quanto alla squadra era giusto concedere.

Si potrà obiettare che accettare un gol così non è da sportivi, che così si falsa il risultato di una partita, ma in questo grande circo del mondo della pedata le regole dello sport da tempo sono andate a farsi benedire, conta il risultato e basta, e spiace che migliaia e migliaia di persone non abbiano ancora capito e diano a questo spettacolo più importanza di quanto effettivamente meriti. E poi, quante storie, l'ha fatto anche Piola contro gli inglesi!

Sgombrato il terreno dalla buona o cattiva fede dell'arbitro (unico appunto: avrebbe dovuto interpellare l'altro guardialinee anche se più lontano, ma in posizione favorevole per vedere meglio la azione del gol) torniamo alla partita. La prestazione è stata di ottimo livello e fino a quando il Napoli non ha subito la terza rete (un infortunio di Punziano) gli azzurri non si sono mai arresi. Schiacciando però il Torino nella sua metà campo l'hanno invitato a giocare di rimessa e sa la difesa partenopea l'anima dei guai che ha passato.

Malgrado la pressione del Napoli anzi proprio a conseguenza di ciò, il Torino è andato più volte vicino al successo e la tattica del fuorigioco adottata dagli uomini di Vinicio, quando la si impiega contro una squadra dal contropiede facile, può diventare una tattica da suicidio.

E così lo scontro fra Pulici e Savoldi per la classifica dei cannonieri si è risolta a favore del primo. Il recupero di Mozzini ha permesso a Gigi Radice di utilizzare lo *stopper* titolare su Savoldi e una volta solo Savoldi e sfuggito a Mozzini, anche se è stata l'azione del gol del pareggio.

L'arbitro Serafino fin dall'inizio era sembrato oculatissimo: su una delle solite capriole in più di Pulici l'arbitro non solo non aveva «bevuto» la simulazione ma aveva rimproverato il giocatore. Il Napoli era stato il primo a prendere la misura dell'avversario e più volte il mancato rientro di Claudio Sala permetteva a Orlandini di presentarsi solo nella tre quarti avversaria. La difesa del Torino riusciva però a contenere le prime sfuriate di Savoldi e Braglia. Al 18' la doccia scozzese per il Napoli: Salvadori vinceva un duello con Massa e avanzava sulla sinistra dove era piazzato Zaccarelli che smistava subito per Claudio Sala: mezzo slalom e la palla giungeva puntuale sulla destra per Pulici in area che stoppava di petto e, superata la guardia di Bruscolotti, infilava di destro Carmignani in uscita.

Il Napoli assorbiva la scoppola senza battere ciglio. Il Torino tentava di prendere fiato ma l'avversario non era di quelli che permettono certi lussi. Da Juliano a Orlandini, a Boccolini, la palla correva veloce per Braglia e Savoldi. Il Napoli stava offrendo un calcio di prima scelta. Al 25' corner per il Napoli e sulla palla spiovente in area Savoldi si scrollava di dosso Mozzini e si lanciava in avanti: Juliano di testa smorzava proprio a due passi da Castellini e Savoldi con una zampata anticipava il portiere di un attimo: gol. E tutto da rifare!

Invece trascorrevano solo due minuti: ancora Salvadori (come nell'azione del primo gol) che scattava sulla fascia sinistra ed elusa la guardia di La Palma, accorso sullo smarcato terzino granata, crossava in area: saltavano Pulici, Bruscolotti e Burgnich e si vedeva il pugno di Pulici colpire e scaraventare il pallone alle spalle di Carmignani. Gran caciara in campo: tutta la squadra attorniava Serafino, ma l'arbitro non aveva visto l'irregolarità e — come da regolamento — convalidava la rete.

La «curva Filadelfia» imbottita di tifosi napoletani era ammutolita: spenti i suoni dei tricheballacche, delle caccavelle, dei putipù. La fortuna è stata che loro non avevano potuto vedere il pugno di Pulici e non riuscivano a dare una spiegazione alle proteste di Juliano e compagni. Meglio così!

Tutto il resto della gara era a senso unico: il Napoli che premeva e il Torino che appena si disimpegnava delegava a Pulici e Graziani, Zaccarelli e Claudio Sala, il compito di mettere al sicuro il risultato.

La tattica del fuorigioco adottata dal Napoli aggiungeva suspense alla gara, ma non sempre i giocatori del Torino cadevano nella trappola e più volte Pulici, Graziani, Zaccarelli andavano vicini al gol. Il Torino passava e toccava al povero Punziano (che al 15' aveva sostituito Pogliana, zoppicante) intercettare al 25' un passaggio in area di Pulici per Graziani e deviare malauguratamente in rete, sorprendendo Carmignani.

A questo punto la partita era troppo spremuta per essere ancora in grado di offrire altre emozioni. Saltava come un grillo Vinicio sulla sua panchina, ma al Torino di oggi era difficile rimontare due reti. Dopo sei giornate di campionato sono avventati tutti i discorsi ma che il Torino oggi abbia le carte in regola per inserirsi tra le favorite non è fare del campanilismo. Almeno così ci pare.

Nello Paci

TORINO - NAPOLI — Pulici si appresta a realizzare il primo gol.

Recriminano i rossoneri nel dopo partita

Rivera: Come sono andato? Non mi interessa molto

MILANO, 16 novembre

Recrimina tu che recrimino anch'io. Scendiamo nelle stanzone dove suona la banalità. Senza gioia per l'allegra sconfitta, incapaci di ridersi addosso i rossoneri lacrimeggiano vuote parole, sensate in apparenza, ma anche tanto ridicole. Un giovin signore si guarda allo specchio, si concede l'ultimo tocco, si abbottona il panciotto e forse si interroga: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Poi ci si arrovella nel dolore, si aggiunge al danno la beffa. «Sono stato io e non Gori a cacciare in rete la maledettissima sfera» confessa Nevio Scala. «E' vero, è vero, il colpo di testa dello juventino mi sarebbe finito tranquillamente tra le braccia», echeggia Riky Albertosi. Un piccolo mistero che non cambia nulla.

Qualcuno in verità ghigna. E' Albertino Bigon che non parla, ma ghigna beffardo. Chiediamo spiegazioni. Perbacco non si ghigna impunemente. A noi sprovveduti spiegano che un collega gli aveva chiesto come si era trovato nel ruolo di centravanti. Ghignamo con lui!

«Ahimè, ahimè, purtroppo si possono perdere anche queste partite. Siamo andati in barca dopo l'uscita di Turone», piagnucola Trapattoni. C'è chi giura che se il Milan avesse vinto Nereo Rocco avrebbe tenuto una conferenza stampa.

Invece il «paron» biascica solo qualche parola: «Sì, insomma, loro, noi, le occasioni poche, tante, ma...». Chi ci capisce è bravo. La dice chiara invece il Ramon Turone uscito dal campo spaccato per un intervento di Tardelli: «Ma guarda quello, era già stato ammonito e ti combina quel fallaccio. E a chi tocca uscire? A me naturalmente». E se ne va con la sua brava distorsione alla caviglia sinistra.

«Sono rammaricato, si sono rammaricato. I miei? Bravissimi. Loro? Fortunati e marpioni. Il risultato? Sono rammaricato, sono rammaricato». E' sempre Trapattoni, naturalmente, che tiene banco.

Esce, non esce? Poi esce. Tutti prima o poi escono. Anche il giovin signore Rivera: «La mia partita? Non mi interessa. Come sono andato? Non mi interessa. Noi bravi? Non mi interessa». Ma accidenti, qualcosa dovrà ben interessarla? «Il risultato, quello mi importa. Ed è stato negativo». Ma guarda, non sembrava.

Scusi, ma la Juve? Azzardiamo. «Quelli sono la nostra bestia (bianco) nera. E' fatale non riusciremo mai a batterli. Per un motivo o per l'altro...».

E il motivo di oggi, presidente?

«Oggi loro hanno fatto un gol più di noi». Alla faccia della speculazione filosofica.

Andiamo a raccogliere banalità dall'altra parte. «Non volevo, non volevo fargli male, poverino. Non è nel mio costume. Poi mi sono anche scusato!». Tardelli, classe 1954, non sa darsi pace per il suo primo delitto. Anima candida.

«Dunque, un grosso pezzo di legno, due mele non marce, un pezzo di ferro, una quantità imprecisata di mandarini, più un paio di bottiglette di amaro e una mezza dozzina di cognac». Chi sta facendo la spesa? Hanno forse aperto uno spaccio giù negli spogliatoi? Macché, è Zoff che fa il dettagliato elenco degli oggetti piovuti al suo indirizzo. Grazie impacchettate e portate a casa.

Parola afferma che «lo 0-0 andava benone; ma così va ancora meglio». Allegria.

Causio racconta la fulminea azione del gol con dovizia di particolari. La tripla finta su Rivera, il numero dei passi percorsi, il tempo cronometrico impiegato da centrocampo al limite dell'area, la velocità di crociera del pallone e via dicendo. Una barba.

Ancora due cose. Benetti ha fatto omaggio a tutti i bianconeri di pregiate bottiglie di vino. Avvelenato? Il record di incasso per partite di campionato è stato polverizzato: 263.262.500 lire. Mica male. No?

Carlo Brambilla

L'ala granata spiega il gol contestato

«Un po' di fortuna ogni tanto ci vuole»

SERVIZIO

TORINO, 16 novembre

L'affannosa ricerca di Pulici: questo il succo del dopopartita al Comunale. Responsabile di tanto affanno e la stessa società granata che, con il solito trucco dell'uscita secondaria, e solo riuscita ad intralciare il nostro lavoro. Comunque, per pura fortuna, riusciamo a raggiungere il giocatore.

Si parla — ovviamente — del gol «alla Piola». Dapprima Paolino dice che non si ricorda molto bene cosa sia accaduto: poi la parziale amnesia scompare. Saltando — dice — viene naturale sollevare le braccia per aumentare l'elevazione. Può aver tratto in inganno gli spettatori la vistosa fasciatura precauzionale che da due o tre partite gli protegge la mano destra (che sarebbe quella della rete messa a segno). Forse qualcosa è accaduto: la mano era senz'alto all'altezza della testa, magari il pollice, strettamente fasciato e quindi ingrossato dalle bende, poteva anche avere sfiorato la palla.

Un collega lo prende infine di petto: «Ma se stasera alla moviola mostrano che al pallone gli hai dato un bel pugno, come la metti?».

«Beh, ragazzi — risponde Pulici —, un po' di fortuna ogni tanto ci vuole».

Risolto il problema della rete dubbia, si continua la chiacchierata con più calma. Si parla di Savoldi («Ha preso due palloni difficilissimi con la testa; solo lui sa come elevarsi in quella maniera»); si continua con la Nazionale, il campionato, il futuro del Torino. Un discorso calmo e tranquillo, che la dice lunga sul Torino edizione '75-'76.

Calma e tranquillità sono anche la prerogativa di Radice: «Non dobbiamo esaltarci troppo. Abbiamo vinto una partita difficile, ma l'unica vera indicazione che se ne deve trarre è che abbiamo imbroccato la strada giusta. La vittoria di oggi ci dice che siamo forti, ma che dobbiamo ancora lavorare e che è prematuro fare pronostici. Oggi abbiamo giocato meglio nel secondo tempo che nel primo. Nella prima frazione ci siamo fatti irretire dalle loro trame offensive; nella ripresa, invece, abbiamo chiuso molti spazi, impedendo agli azzurri i numerosi inserimenti che avevano effettuato nel primo tempo. In sostanza, la partita ha rispecchiato ciò che si sapeva già: il Napoli gioca molto ragionando; noi invece possediamo maggiore velocità che ci permette di essere più ficcanti in alcune occasioni. I miei mi sono piaciuti più per la volontà che per il gioco nel primo tempo, mentre nella ripresa, anche grazie ad una marcatura a zona, più efficace contro una squadra come il Napoli, siamo riusciti a figurare molto meglio. Per il Napoli penso che nulla sia compromesso e, tutto sommato, una sconfitta contro il Torino poteva essere nel loro preventivo».

Dall'altra parte, Vinicio: «Sarebbe stato bello se a decidere la partita fossero stati gli uomini e non le sviste madornali dell'arbitro. Non posso rimproverare i miei uomini: quando le cose vanno in questa maniera c'è poco da fare. Ci poteva stare il rigore sul fallo subito in area da Braglia, mentre Salvadori meritava l'espulsione per il calcio che ha rifilato allo stesso Braglia con la palla distante. Per il resto, noi li abbiamo compressi in difesa nella ripresa, e questo è il tipo di gioco più congeniale per una squadra come il Torino».

b. m.

Azzurri: oggi le convocazioni per il «doppio» con l'Olanda

Settimana intensa, la prossima, per il calcio italiano. Infatti la Nazionale A incontrerà a Roma sabato prossimo, nell'ambito della Coppa Europa, l'Olanda. Anche se gli azzurri sono ormai (agliati fuori dalla competizione, si tratta sempre di un incontro importante, specie per l'Olanda, ai fini della qualificazione. Inoltre domenica si disputerà ad Ascoli Piceno l'incontro tra le nazionali «Under 23» dell'Italia e dell'Olanda, partita decisiva per il futuro degli «azzurrini». Oggi verranno diramate le convocazioni azzurre, che non dovrebbero contenere sorprese di rilievo.

Ecco il calendario della settimana:

MERCOLEDI' 19, a Monaco: torneo internazionale juniores pre-olimpico: Cecoslovacchia - RDT.

CAMPIONATO D'EUROPA: Portogallo - Inghilterra (gruppo 1); Galles-Austria (gruppo 2); Jugoslavia - Irlanda del Nord (gruppo 3); Germania Federale-Bulgaria (gruppo 8); Inghilterra-Portogallo (gruppo 1 - under 23); Bulgaria-Polonia (gruppo 8 - under 23).

SABATO 22 NOVEMBRE

CAMPIONATO D'EUROPA: Italia-Olanda (gruppo 5).

DOMENICA 23 NOVEMBRE

CAMPIONATO D'EUROPA: Cipro - Cecoslovacchia (gruppo 1); Turchia - Unione Sovietica (gruppo 6); Italia-Olanda (gruppo 5 - under 23).